

Arrestati altri sei
dissidenti tibetani
che si erano stesi
sulla strada della torcia

In 45 secondi la regia
cinese ha fatto sparire
la protesta e proseguito
in differita con la scritta live

Tibet, fiaccola olimpica accesa tra proteste

Alla cerimonia ufficiale di Olimpia blitz degli attivisti di Reporters sans Frontières contro la repressione
Pechino censura le immagini tv. Nuovi scontri nello Sichuan: ucciso un poliziotto cinese



L'arresto del giovane che ha protestato Foto di Simela Pantartzzi/Ansa-Epa



di Toni Fontana

FULMINEI da ieri i censori cinesi entrano a pieno titolo nei «Guinness» dei primati. Mentre infatti le emittenti di tutto il pianeta trasmettevano in diretta la cerimonia di Olimpia e le

contestazioni organizzate da Reporters sans Frontières, i censori di Pechino sono

riusciti in soli 45 a bloccare le immagini della protesta, sostituendole con altre più «politicamente corrette» e a proseguire la programmazione continuando a mostrare la scritta in sovrapposizione «live». Anche se i cinesi non hanno potuto vedere nulla, la protesta è stata vista in tutto il mondo. Così ieri, nella solenne cornice di Olimpia, tra le rovine della civiltà che ha ideato i Giochi, a pochi metri dal Tempio di Era, è stata accesa la fiamma che percorrerà 137mila chilometri, ma, al tempo stesso, i tre militanti di Rsf che hanno sfidato la polizia e il perbenismo delle autorità hanno inaugurato una stagione di protesta. Pechino può nascondere la verità ai cinesi, ma non può oscurare gli schermi del mondo intero che stanno mostrando gli orrori del Tibet. I contestatori sono diventati i protagonisti di una cerimonia riservata a poche centinaia di ospiti. L'attrice greca Maria Nafpliotou, vestita con una tunica da vestale, ha portato la torcia che si è accesa in uno specchio concavo in seguito al calore spigionato dai raggi del sole riflessi. Tutto stava filando liscio finché non è salito sul palco Liu Qi, capo del comitato organizzatore dei Giochi Olimpici. Il dirigente cinese era circondato da alcuni funzionari, ma ciò non ha impedito a Jean François Juillard, responsabile dei rapporti con la stampa di Rsf, a Robert Menard, segretario generale, e ad un terzo attivista, di avvicinarsi. Juillard, prima di essere arrestato è riuscito ad arrivare alle spalle del dirigente cinese che, senza scomporsi, ha terminato l'intervento improntato alla consueta retorica delle grandi occasioni: «La



fiamma olimpica - ha detto l'imperturbabile Liu Qi - irraderà la sua luce, porterà felicità, pace ed amicizia, porterà in tutto il mondo le speranze ed i sogni della Cina». Quelli di gran parte del pianeta erano però ben raffigurati nella bandiera che è diventata il simbolo della campagna di Rsf: cinque manette su sfondo nero al posto

di cinque anelli olimpici su sfondo bianco. Il vessillo di Rsf è sparito in pochi istanti, i tre attivisti di Rsf sono stati portati in un commissariato dove sono rimasti fino a tarda sera. Sono stati incriminati e rilasciati: il processo è fissato per il 29 maggio, rischiano fino a un anno di carcere. Altri 25 attivisti per i diritti umani sono stati allon-

tanati ed altri 6 (in totale 9) sono stati fermati dalla polizia. Alcuni esponenti di associazioni tibetane che si battono contro l'occupazione cinese si sono sdraiati sull'asfalto al passaggio della torcia che, nella prima parte del percorso, è stata portata dall'atleta greco Alexandros Nikolaidis, medaglia d'argento nel «taekwondo» alle Olimpiadi di Atene del 2004. Tutti i manifestanti, tra i quali una ragazza svizzera, che hanno cercato di fermare il passaggio della torcia sono stati fermati. Resta ora da vedere se il magistrato deciderà di convalidare il fermo o ordinerà alla polizia di liberare i nove attivisti catturati. I dirigenti del Comitato Olimpico

e le autorità greche presenti alla cerimonia hanno condannato, anche con parole pesanti, l'iniziativa di protesta. Il presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Jacques Rogge si è detto «rattristato» per l'intrusione degli attivisti francesi. Il presidente del Comitato Olimpico greco, Lambis Nikolau, si è detto addirittura «furioso» per quanto è accaduto giacché, a suo avviso, «gli attivisti non hanno avuto rispetto per il luogo nel quale erano» e - dice Nikolau - «dovrebbero andare a fare queste cose a casa loro e non nella nostra». Ciò accadrà ben presto. La torcia olimpica infatti resterà in Grecia fino al 29 marzo, non mancherà ovviamente di fare tappa ad Atene e il 30 marzo, sarà formalmente consegnata alle autorità di Pechino nello stadio che ospitò i primi giochi nel 1986. Il 31 marzo nella capitale cinese si svolgerà la cerimonia di accoglienza della fiamma olimpica che però proseguirà il suo «giro del mondo». Ovunque vi saranno iniziative di protesta, tra le tante quelle in programma il 7 aprile a Parigi. In Tibet intanto si spara. Un poliziotto cinese sarebbe stato ucciso nel Garze, regione popolata da tibetani ma formalmente cinese. Qui - sostiene Pechino - «centinaia di tepisti» si sono consegnati alla polizia.

MEDIA Allarme Fnsi per la censura della protesta

ROMA Preoccupazione da parte della Fnsi (Federazione Nazionale Stampa Italiana) sulla situazione dell'informazione in Cina in vista dei Giochi di Pechino 2008, ancor di più dopo le proteste censurate in Grecia. «L'oscuramento da parte della tv cinese della protesta che ha segnato la cerimonia di accensione della fiaccola olimpica - ha dichiarato ieri in una nota il presidente della federazione Roberto Natale - è un motivo di preoccupazione in più per i giornalisti in vista dei Giochi di Pechino 2008. La leggera differita, spacciata per diretta, che ha consentito di tagliare le immagini della bandiera con le cinque manette, fa capire tra quali enormi difficoltà dovrà lavorare l'informazione alla prossima Olimpiade». E questo prosegue il comunicato al seguito di quanto «aveva già fatto intendere la cacciata dei giornalisti stranieri dal Tibet, e la decisione di vietare qualsiasi trasmissione in diretta da piazza Tien An Men durante i Giochi, per evitare di innescare eventuali manifestazioni di dissidenti nel luogo dei massacri del 1989. Il boicottaggio è decisione che spetta alla politica e al mondo dello sport. Il mondo dell'informazione è chiamato però a fare una sua valutazione autonoma, per accertare se si possa lavorare in condizioni accettabili di libertà. Nella nota Roberto Natale ha concluso: «acquista perciò particolare importanza, anche per il giornalismo italiano, la missione che a metà aprile effettuerà in Cina una delegazione della Federazione Internazionale dei Giornalisti (Ifj). La Fnsi porterà i risultati di questa verifica alla valutazione dei colleghi italiani, per arrivare insieme all'adozione delle scelte più coerenti con il nostro diritto-dovere di informare liberamente, senza essere costretti a fare, anche solo involontariamente, l'apologia di una dittatura». Preoccupazione anche da Articolo 21. «Possiamo comprendere, anche se non coincidere, che non si voglia sentire parlare di boicottaggio delle Olimpiadi - ha detto Giuseppe Giulietti - ma non è neppure possibile far finta di niente di fronte a nuovi divieti e nuove censure imposte ai media internazionali».

«Ho sventolato la bandiera con le cinque manette»

Jean François Juillard parla dal commissariato prima del rilascio: lo rifaremo ancora

di Toni Fontana

QUI, AL COMMISSARIATO ci stanno trattando bene addirittura con cordialità, ma quando ci hanno arrestati non sono andati per il sottile ed hanno usato i muscoli. Noi abbiamo comunque raggiunto l'obiettivo, abbiamo fatto vedere la nostra bandiera con cinque manette al posto dei cinque anelli olimpici». Jean François Juillard, responsabile dei rapporti con la stampa di Reporters sans frontières è da otto ore nel commissariato di polizia di Pyrgos, a ottanta chilometri da Olimpia, che lascerà solo a tarda sera dopo essere stato incriminato con i suoi colleghi. È stato lui ad avvicinarsi a Lui Qi, capo del comitato organizza-

tore dei Giochi Olimpici, mentre teneva il suo discorso in occasione della cerimonia per l'inizio del lungo viaggio della fiamma olimpica. «Ho avuto solo qualche istante per avvicinarmi - dice Jean François che abbiamo raggiunto al telefono mentre si trovava ancora all'interno del commissariato - poi siamo stati arrestati. Ora siamo qui in attesa di sapere quale sarà la nostra sorte, non sappiamo se si accontenteranno di un processo verbale o di un'ammenda o se saremo trattenuti in prigione stanotte, ci hanno detto che spetta al Procuratore decidere se celebrare un processo e decidere sulla nostra liberazione». Jean François è uno dei tre esponenti di Rsf che hanno «animato» ieri la cerimonia che ha aperto la stagione delle Olimpiadi (l'inaugurazione è prevista per l'8 ago-

sto). Quanto è accaduto ieri rappresenta solo l'anteprima di quel che accadrà nei prossimi mesi. L'ormai vecchio slogan del maggio '68 («non è che l'inizio») ben si adatta a quel che bolle nella pentola di Rsf che, come ha detto ieri ad Olimpia il segretario generale Robert Menard, anche lui agli arresti, proseguirà le iniziative di protesta e di sensibilizzazione «fino all'8 agosto». «Qualsiasi posto e qualsiasi momento - dice il presidente della sezione italiana di Rsf, Mimmo Cándito - vanno bene per ricordare che la Cina non ha mantenuto gli impegni presi nel 2001 quando i dirigenti di Pechino si impegnavano al rispetto dei diritti umani accettando di ospitare i Giochi Olimpici. Se c'è un luogo che può essere il simbolo della lotta per i diritti umani questo è proprio la Cina, ma non solo. Oggi il mondo sta vivendo processi di globalizzazio-

ne che sono attenti solamente alla crescita economica, ma la logica dello sviluppo non può mettere in secondo piano il rispetto e l'affermazione delle libertà individuali». Dunque, da qui ad agosto, ne vedremo tante di bandiere (e magliette, gadget ed ogni sorta di oggetti) con le cinque manette al posto degli anelli. Rsf non si schiera per il boicottaggio delle Olimpiadi, che, del resto, non è neppure l'obiettivo indicato, ma anzi contrastato dal Dalai Lama, ma chiede ai capi di Stato e di governo di non presenziare alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi (dove ci sarà di certo George Bush). «Noi vogliamo - dice Rsf - che i capi di Stato stranieri boicottino la cerimonia, non abbiamo nulla contro le Olimpiadi, nulla contro gli atleti. Ricordiamo a tutti i governi che la Cina è però la più grande prigione del mondo». Questa proposta sarà

al centro di una conferenza stampa che si terrà giovedì 27 ad Atene per iniziative Rsf, presso la Casa degli avvocati. L'organizzazione diretta da Robert Menard intende appunto mettere in campo iniziative sul tema dei diritti umani mentre la fiamma olimpica farà il giro del mondo. «Bisognerà vedere che cosa accadrà quando la fiamma arriverà in Tibet» - fa notare Riccardo Noury portavoce di Amnesty International. Il passaggio a Lhasa è previsto per giugno, e lungo il percorso sono in programma molte iniziative. Rsf ha promosso una consultazione via Internet (www.res.org) sul boicottaggio della cerimonia di apertura dei Giochi e sostiene le rivendicazioni del «collettivo Cina Giochi Olimpici 2008», voce del dissenso. Tra le richieste quella della liberazione dei prigionieri ancora in carcere dal 1989 (manifestazioni di Tiananmen).